



IL "SUONO" DI LISZT A VILLA D'ESTE  
 direzione artistica Giancarlo Tammaro



Edizione straordinariamente ospitata nella Villa Mondragone a Monte Porzio Catone



VII EDIZIONE 2019

*"Le meraviglie di Schifanoia erano le rose e i cipressi... I cipressi, acuti ed oscuri, più ieratici delle piramidi, più enigmatici degli obelischi, non cedevano né a **quelli della Villa d'Este** né a **quelli della Villa Mondragone** né a quanti altri simili giganti grandeggiano nelle gloriose ville di Roma.*"  
 (Gabriele D'Annunzio: "Il piacere" - Libro secondo, cap.II)

La similitudine dei cipressi rilevata da D'Annunzio è un'altra analogia tra le due storiche ville oltre a quella delle Fontane dei Draghi evidenziata nella premessa a questa VII edizione: e Cipressi e Fontane sono proprio gli elementi celebrati da Liszt con le sue musiche dedicate alla Villa d'Este nel suo Terzo Anno di Pellegrinaggio. Per la rassegna *Il "suono" di Liszt a Villa d'Este* non poteva quindi esserci miglior sede alternativa di Villa Mondragone.

## INSEGUENDO ANCORA GLI ANNIVERSARI E... NON SOLO PIANO

I concerti del **28 marzo** e del **7 aprile 2019** su pianoforte Erard del 1879 come quello che ebbe Liszt a Villa d'Este

**Sala Belvedere della Villa Mondragone**  
 Via Ercole Consalvi 4 - Monte Porzio Catone (Roma)



Associazione  
 Culturale  
 COLLE IONCI

DOMENICA 24 MARZO 2019 ore 11,30

## “Dialogando tra piano e violino: da Mendelssohn a Fauré e all'estremo Debussy” a conclusione del centenario della scomparsa di Debussy avvenuta il 25 marzo 1918

“... Il contributo che voi avete dato, con la perfezione dei vostri strumenti, al mio suonare e, con la bellezza del loro suono, alla mia immaginazione, è grande almeno quanto la vostra gentilezza ed amicizia, delle quali ho ricevuto siffatta prova – quest'ultimo [il gran coda che Erard aveva appena donato a Mendelssohn: n.d.r.] non ne è che un ulteriore esempio.”

(da una lettera di Felix Mendelssohn a Pierre Erard del 18 dic. 1839)

“Egli discende in linea diretta, col suo mondo musicale, dal preromanticismo dell'ultimo Mozart, e se vogliamo dal romanticismo di un Weber, anziché da quello della linea Beethoven-Schubert-Schumann-Liszt. Questi ultimi musicisti rompono spesso gli schemi formali, forzano la musica dal suo interno, forgiando strumenti nuovi per indurla a «parlare», a esprimere una nuova sensibilità; quelli contengono invece la nuova necessità espressiva nella severità e nel rigore di una forma sostanzialmente classica. ... è per questo che Mendelssohn mi è sempre parso un po' il «classico» del romanticismo tedesco.”

(Giacomo Manzoni: da una presentazione critica in I Grandi Musicisti - ed. Fratelli Fabbri 1965)

“... il delicatissimo e personale autore di musica da camera e vocale Gabriel Fauré.”  
(Massimo Mila: “Breve storia della musica” - ed. Einaudi 1963)

“... fu un grande ammiratore di Beethoven, un discepolo spirituale di Chopin, nelle sue prime composizioni pianistiche, e di Schumann, nelle prime pagine cameristiche.”

(Norbert Dufourcq: in “Enciclopedia della musica” alla voce Fauré - ed. Rizzoli-Ricordi 1972)

“In Francia il distacco dall'esuberanza romantica è evidente nell'impressionismo di Claude Debussy, che ha un precursore, nella romanza, nella musica per pianoforte e da camera nel sensibile Gabriel Fauré. La musica vela la passione col pittoresco, e con delicati accordi ed armonie conquista nuovi mezzi espressivi di più libera polifonia e di più libera forma.”

(Alfred Einstein: “Breve storia della musica” - ed. Rizzoli 1996 - ed. originale del 1948)

“... nel dicembre 1915 Debussy doveva subire una nuova operazione che non fece che ritardare di poco l'implacabile evolversi della malattia. ... Ciò malgrado vuol seguitare il suo lavoro: «son deciso a lavorare, a non essere più agli ordini di una malattia un po' troppo autoritaria. Si vedrà. Se dovrò presto finire, voglio tentare almeno di fare il mio dovere». Di tutti i suoi tentativi... è uscita soltanto la sonata

per violino e pianoforte presentata per la prima volta dall'autore e dal violinista Gaston Poulet il 5 maggio 1917... Che essa sveli lo sforzo sovente vano, la sofferenza, la continua tortura, è ben comprensibile. Commovente ad udirsi per chi conosce le tragiche circostanze della sua composizione, essa rimane interessante per la concisione della sua forma alla francese...; bella in alcuni passaggi, sconcertante per i richiami a pagine anteriori, per le sue ripetizioni, per l'impiego evidente di procedimenti scolastici, un tempo detestati, essa rivela in modo discreto un'accentuata volontà di riuscita, un'ardente impotenza; è la manifestazione angosciata, l'ultima, di una lotta appassionata contro la malattia incurabile e la morte che si approssimava.”

(Léon Vallas: “Achille-Claude DEBUSSY” traduz. di Wanda Lopez - ed. Guanda 1953)

**Felix Mendelssohn Bartholdy** (1809-1847)

Sonata per violino e pianoforte in Fa minore op.4

- Adagio - Allegro moderato
- Poco Adagio
- Allegro agitato

**Gabriel Fauré** (1845-1924)

Sonata per violino e pianoforte n.1 in La maggiore op.13

- Allegro molto
- Andante
- Scherzo, allegro vivo
- Finale, allegro quasi presto

**Claude Debussy** (1862-1918)

Sonata (n.3) per violino e pianoforte in Sol minore

- Allegro vivo
- Intermède: Fantasque et léger
- Finale: Très animé

**SABINE SERGEJEVA** violino  
**KAORU WADA** pianoforte

SABINE SERGEJEVA

Sabine Sergejeva è nata a Riga (Lettonia) nel 1998. Ha iniziato a suonare il violino all'età di 7 anni e da allora si è esibita con l'orchestra da camera Sinfonietta Riga, con la Latvian Chamber Orchestra e la Latvian National Symphony Orchestra. Ha tenuto concerti in numerose sale in Lettonia, Lituania, Estonia, Svizzera, Austria, Belgio, Russia, Svezia, Italia e Paesi Bassi.

Attualmente è studente con David Takeno e Pavlo Beznosiuk presso la Guildhall School of Music and Drama. Vincitrice di numerosi concorsi, nel 2015 ha vinto la borsa di studio rilasciata da Inese Galante per sostenere i suoi studi a Londra.

È membro del quartetto Accendo, che si è esibito presso la Barbican Hall nell'ambito dei “Pre-LSO concert series” (organizzati dalla London Symphony Orchestra) e che ha effettuato un Tour in Portogallo come partecipante dell' Harmos Music Festival. Il quartetto Accendo ha collaborato con musicisti quali David Waterman, Andras Keller, il quartetto Emerson e il quartetto Takacs. Il quartetto è anche vincitore della concorso per archi “Cavatina”.



KAORU WADA

Kaoru Wada, nata in Giappone, ha base a Londra ed ha una carriera come insegnante e concertista di pianoforte. Si è diplomata presso il Royal Northern College, con Mark Ray, Dina Parakhina e Alexander Melnikov, e in seguito ha studiato presso la Musik Hochschule di Monaco come borsista del Servizio Tedesco per lo Scambio Accademico (DAAD) con il Prof. Franz Massinger. In seguito ha studiato musica da camera presso la Guildhall School of Music and Drama, dove ora è anche membro dello staff.

Ha tenuto concerti solistici e in formazioni da camera attraverso l'Europa e in tutto il Regno Unito in numerose e prestigiose sale da concerto, come la Wigmore Hall, la Gewandhaus, la Barbican Hall, St. James Piccadilly and St. Martin in the Fields. Performance recenti includono un concerto trasmesso su BBC 3 per la Royal Philharmonic Society e un concerto Proms Extra, anch'esso trasmesso su BBC 3. È visiting piano tutor e pianista accompagnatore presso l'Eton College e la Royal Holloway, University of London.



Quasi un excursus sull'evoluzione della sonata per violino e pianoforte attraverso l'800 fino al nuovo secolo è il **concerto di domenica 24 marzo “Dialogando tra piano e violino: da Mendelssohn a Fauré e all'estremo Debussy”** con l'assai giovane e promettente violinista lettone **Sabine Sergejeva** e la pianista giapponese **Kaoru Wada**, le quali sostituiscono il previsto duo ARDORÉ, Rebecca Raimondi e Alessandro Viale, che hanno purtroppo avuto un impedimento non eludibile proprio per tale giorno. Non era però spostabile la data di questo concerto che vuole, anche e soprattutto, essere un ultimo, conclusivo omaggio al centenario di Debussy proprio nell'ultimo giorno utile: l'indomani, 25 marzo, si compiranno in effetti 101 anni dalla sua scomparsa. Ancor più significativo è che tale omaggio sia fatto con quella che è stata l'ultima composizione, l'estremo lavoro di un uomo consumato da una malattia inesorabile e profondamente addolorato dalla “Grande Guerra”, la quale si protraeva già da tre anni e pochi mesi dopo avrebbe fatto sì che egli morisse in una città assediata, bombardata dai tedeschi, da oltre 20Km di distanza, con il famoso grande cannone che fu detto appunto il “cannone di Parigi”.

Si comincia con la *Sonata op.4* di Mendelssohn, che fino alla metà del '900 era l'unica sua sonata per violino e pianoforte conosciuta e pubblicata: ne sono poi state ritrovate altre due, ma rimane sempre questa la più amata e presente nei concerti. Fu pubblicata nel 1825 e convenzionalmente anche la composizione si fa coincidere con quell'anno, ma potrebbe risalire al 1823 quando il giovane Felix aveva solo 14 anni, ed è sorprendente la maturità compositiva dimostrata in



essa. Nella sonata si respira un clima di classica serenità fin dall'assolo iniziale del violino; segue l'entrata del pianoforte che a sua volta si produce in una specie di breve cadenza, dopo la quale principia l'Allegro moderato del I movimento. Nell'Adagio c'è all'inizio come un sereno colloquio tra i due strumenti, aperto questa volta dal pianoforte, alla fine del quale si dispiegano entrambi in una calma melodia, dapprima cantabile ma che si fa più animata al centro del movimento, per concludersi poi nel clima sereno iniziale. Infine l'Allegro agitato procede con grande alacrità, con gli strumenti che sembrano colloquiare animatamente, spesso in eco tra loro, e dopo una brevissima cadenza del violino si conclude con una

stretta di entrambi, sia ritmica che dinamica, seguita da una quasi impercettibile coda che richiama la calma iniziale. Anche nel caso di Fauré la *Sonata n.1 op.13* è sicuramente più amata e più proposta nei programmi rispetto all'unica altra per violino e pianoforte, l'op.108 posteriore esattamente di 40 anni: se in quest'ultima c'è sicuramente un autore più maturo, che ha ormai distillato la sua vena compositiva in uno stile sempre raffinato ma più essenziale, nella sonata giovanile c'è una freschezza e una felicità dell'invenzione che riescono a rapire l'ascoltatore con squisita leggerezza, senza la pretesa di suscitare riflessioni ed emozioni profonde. Nasce in effetti in un momento particolarmente felice nella vita del giovane Fauré: nel 1876 era un bel trentenne, dagli occhi sognanti e che piaceva alle donne, e cominciava anche ad avere una tranquilla posizione economica come organista alla Madeleine, la chiesa più frequentata dalla Parigi bene; egli stesso frequentava importanti salotti aristocratici e altoborghesi, tra cui quello di Pauline Viardot, la sorella della celebre Maria Malibran e cantante ella stessa, e proprio con sua figlia Marianne aveva intrecciato una relazione. In questo clima nasce la *Sonata op.13*, che è appunto dedicata a Pauline Viardot e che, eseguita in pubblico nel gennaio 1877, decretò forse il primo grande successo di Fauré: si intuisce il perché del carattere disimpegnato e "salottiero" che spesso viene quasi rimproverato a questa sonata. Ad un primo movimento caratterizzato da un dialogo tra i due strumenti fitto ed animato, ma pur sempre gioioso, succede un Andante che alterna momenti vagamente appassionati ad altri quasi estaticamente lirici; lo Scherzo, a parte il breve trio centrale in cui si avvertono languori romantici, procede con la vivacità e la leggerezza del volo di una farfalla per giungere poi ad un Finale che alterna momenti lirici a momenti più vigorosi e talora appassionati. Carattere sicuramente più moderno, ma decisamente tormentato, ha la *Sonata (n.3) per violino e pianoforte in Sol minore* di Claude Debussy: col n.3 che indica come questa sia la terza e ultima di quel progetto di sei sonate che egli si riproponeva di comporre, come spiegato nel precedente concerto. Fu l'ultimo lavoro portato a termine da Debussy e la sua prima esecuzione fu anche l'ultima sua apparizione in pubblico, quando egli stesso la eseguì il 5 maggio 1917 insieme col violinista Gaston Poulet. Per quanto Debussy si sia sforzato, come afferma egli stesso, di dare alla sonata un carattere di vitalità, quasi "sdoppiandosi" per estraniarsi dalla sua tragica condizione, l'inizio dell'Allegro vivo ha un che di molto malinconico, con quella scarna melodia del violino sui lenti accordi del pianoforte nel registro medio grave, poi il movimento si anima ma sempre con alti e bassi che gli conferiscono un carattere drammatico. Decisamente più leggeri i successivi movimenti: l'Intermède soprattutto ha effettivamente un'aria tra il fantastico e il trasognato che ben realizza l'indicazione dell'autore "Fantastico e leggero"; il Finale, decisamente più vivace sebbene non manchino momenti di sospensione riflessiva, ripresenta all'inizio la melodia scarna e languida che apre la sonata, ma questa volta non su lenti accordi, bensì su un tappeto di arpeggi del pianoforte nel registro medio alto, più brillante, come a voler sottolineare la volontà di superare lo stato d'animo iniziale: in fondo, come confessava ad un amico, questa sonata poteva avere un valore documentario, «come esempio di ciò che un uomo malato ha saputo scrivere durante la guerra».

*Per il terzo anno consecutivo ospitiamo nella rassegna Il "suono" di Liszt a Villa d'Este il concerto premio del vincitore del Concorso Internazionale "On Stage Competition" nella sezione pianoforte solista categoria F (dai 18 ai 35 anni), concerto organizzato in collaborazione con la ON STAGE Classical Music Association, di cui è direttore artistico il M° Luca Palmas*

**I**l concerto premio di "On Stage Competition 2019" è stato assegnato alla giovane pianista taiwanese-tedesca **Julia Hermanski** che si esibisce nel **concerto di domenica 7 Aprile** intitolato "*Esplorando le potenzialità del pianoforte: dal Barocco al primo '900 passando per Liszt*", un recital col quale sembra veramente voler saggiare le capacità del pianoforte – e di questo pianoforte in particolare – nel rendere musiche nate in epoche diverse e in diversi stili che si sono succeduti nel tempo. Si comincia infatti con una sonata di epoca barocca di Domenico Scarlatti e si prosegue con una sonata di W.A.Mozart, a cavallo tra lo stile galante e il classicismo viennese, per arrivare ai Preludi di Rachmaninov composti nei primi decenni del novecento, sebbene parzialmente rievocanti un clima tardoromantico; una sezione notevole è poi dedicata a Liszt, "l'apostolo del Romanticismo" come lo definiva Massimo Mila per il suo stile e il suo carattere, ma anche per la sua preziosissima opera di diffusione della musica dei suoi contemporanei (ovviamente romantici), tanto quella pianistica quanto quella operistica e sinfonica, tramite i suoi geniali arrangiamenti per piano solo.

Si comincia quindi con la brillante *Sonata* di Scarlatti *K438* del catalogo Kirkpatrick (*L381* secondo la catalogazione precedente di Alessandro Longo). È una sonata dal ritmo incalzante e di una estrema leggerezza, qualità che si riscontrano in tantissime altre fra le 555 che costituiscono il corpus delle sonate scarlattiane e che giustificano pienamente l'affermazione di Mila: «*Lo stile ritmico trovò il suo poeta in Domenico Scarlatti*». Come la quasi totalità delle sue Sonate, essa è in un unico movimento diviso però in due temi musicali distinti, molto brioso il primo, il secondo un po' meno, i quali si susseguono semplicemente e con in fondo un accenno di ripresa del finale del primo tema: uno stile che prende le mosse dal barocco ma evolve nel cosiddetto stile galante e un po' prelude alla forma della sonata classica, quella con i due temi contrastanti, lo sviluppo e la ripresa. Scarlatti ha sicuramente scritto le sue Sonate per il clavicembalo – anche se oggi noi sappiamo che l'Infanta di Portogallo Maria Barbara, poi Regina di Spagna, presso la quale ha lavorato per decenni, possedeva anche alcuni fortepiani – ma noi, senza entrare nell'eterna polemica se si debba o no suonarle col pianoforte, possiamo dire che il nostro strumento è un giusto compromesso tra le due opinioni, ricordando ancora una volta il giudizio del grande Albert Schweitzer, il quale nel 1905 scriveva che i pezzi per clavicembalo di Bach «*si interpretano molto meglio con un bel pianoforte tipo 1830 anziché con uno dei nostri strumenti moderni; tra questi ultimi il più adatto all'esecuzione delle composizioni del maestro è l'Erard, dato il particolare carattere della sua sonorità*» (e l'Erard del 1905 era ancora identico a questo).

La successiva *Sonata K282* di Mozart (qui il K è quello di Koechel) fa parte del primo gruppo di sei, da K279 a K284, composte tra il 1773 e il 1774: Mozart, precocissimo in tante altre forme musicali, sembra arrivare piuttosto tardi alla sonata solistica per tastiera. Si tratta di una sonata anomala rispetto alle altre e testimonia una certa libertà e originalità del diciottenne Wolfgang: invece dell'ormai affermata struttura della "sonata classica", Allegro-Adagio-Allegro, qui si comincia con un Adagio, cosa che farà Beethoven quasi 25 anni dopo con le Sonate quasi Fantasia op.27, ma ciò ricorda anche l'inizio della vecchia "sonata barocca" strutturata nei tempi Adagio, Allegro, Adagio, Allegro in un unico movimento. Questo primo

DOMENICA 7 APRILE 2019 ore 11,30

Concerto premio del concorso internazionale "On Stage Competition 2019"

## "Esplorando le potenzialità del pianoforte: dal Barocco al primo '900 passando per Liszt"

"... Domenico Scarlatti, le cui sonate per clavicembalo, col loro spirito, vivacità e originalità, rimangono fino ad oggi insuperate." (Alfred Einstein: "Breve storia della musica" traduz. di E.Pasquali - ed. Rizzoli 1996)

"... vero uomo del Settecento, Scarlatti non annoia mai. Arguzia, malizia, tenerezza affettuosa, pastorale serenità, improvvise ombre di malinconia presto scrollata da un sorriso: tale il suo mondo festevole ed elegante. Tutte le grazie del secolo vi sono adunate." (Massimo Mila: "Breve storia della Musica" - ed. Einaudi 1963)

"... Domenico Scarlatti, quel virtuoso che lascia dietro di sé il contrappunto barocco e trae dallo strumento suoni già romantici, impressionistici anzi, e le cui brevi «sonate» con gli effetti delle ripetizioni veloci e follemente spiritose appartengono ancora oggi ai pezzi terribili, d'assoluta bravura nel repertorio di un pianista..." (Dieter Hildebrandt: "Il Romanzo del Pianoforte" - ed. Sugar 1985)

"Veramente si può affermare che... non è mai apparso sulla terra un organismo fisico e mentale così naturalmente predisposto alla musica come quello di W.A.Mozart. Le sue straordinarie facoltà ricettive ed assimilatrici fanno della sua arte una specie di luogo di raccolta, un mare dove confluiscono e convivono pacificamente le più disparate tendenze del suo secolo... Vi sono artisti ribelli ed essenzialmente rivoluzionari che nelle epoche di lotta e di trasformazione svolgono un lavoro prezioso di demolizione delle vecchie sovrastrutture... E vi sono artisti, invece, i quali edificano la casa dell'uomo, cioè la civiltà, sopra quanto rimane dei vecchi edifici, utilizzando tutti i mattoni salvabili dalle rovine, trovando con naturale spontaneità la conciliazione e la continuità fra le testimonianze del passato e le esigenze del presente. Mozart è certamente di questi ultimi. ... In Mozart lo stile galante settecentesco celebrerà il suo estremo trionfo: nello stesso tempo si assiste al suo superamento." (Massimo Mila: da una presentazione critica in I Grandi Musicisti - ed. Fratelli Fabbri 1968)

"Rachmaninov fu pianista di qualità eccezionali; per taluni un Liszt redivivo. Ancor oggi si può considerare il suo esempio come decisivo nella formazione e nella imposizione del pianismo moderno." (Giulio Confalonieri: presentazione critica in I Grandi Musicisti - ed. Fratelli Fabbri 1967)

"... «Lo scopo della musica è creare la bellezza: oggi i nuovi talenti lavorano più con la testa che con il cuore e sono incapaci di entusiasmo»... Rachmaninov credeva nella semplicità della melodia: «Desidero suonare una melodia al piano cercando un accompagnamento che non disturbi il tema» ... queste sue parole dimostrano la semplicità, la sincerità... che gli consentono di esprimere nella sua opera la propria professionalità, le proprie passioni, i propri sentimenti rinunciando a sacrificarli per indulgere alla moda del tempo." (Sergio Peticaroli: dalla introduzione a "Rachmaninov" di Geoffrey Norris - Gioiosa Editrice 1992)

"Liszt riesce nell'impossibile: dalla sua tastiera riemerge magicamente il suono dell'orchestra" (Michele Campanella: "Il mio Liszt" - Bompiani 2011)

"... Il suo pianismo s'impose con la potenza aggressiva di una tecnica sbalorditiva; ma il suo trascendentale virtuosismo era anche un modo generoso, nuovo di avvicinarsi alla musica, di penetrare nel tessuto musicale di compositori diversissimi, a volte addirittura deformandoli, ma sempre facendoli rivivere nella loro più essenziale realtà sonora." (Mario Labroca: presentazione critica su Liszt in I Grandi Musicisti - ed. Fratelli Fabbri 1965)

"... il mio pianoforte è stato me stesso, la mia voce e la mia vita" (Franz Liszt)

**Domenico Scarlatti** (1685-1757)  
Sonata in Fa maggiore K438 (*Allegro*)

**Wolfgang Amadeus Mozart** (1756-1791)  
Sonata in Mi bemolle maggiore K282  
- *Adagio*  
- *Minuetto I e II*  
- *Allegro*

**Sergej Rachmaninov** (1873-1943)  
Preludio in Sol minore op.32 n.10  
Preludio in Si minore op.23 n.5

\* \* \*

**Franz Schubert** (1797-1828) / **Franz Liszt** (1811-1886)  
Ständchen (*Serenata*)  
n.4 dalla raccolta "Il canto del cigno"

**Richard Wagner** (1813-1883) / **Franz Liszt**  
Ouverture da "Tannhäuser"

**JULIA HERMANSKI** pianoforte

JULIA HERMANSKI



La pianista taiwanese-tedesca **Julia Hermanski** ha iniziato i suoi studi di pianoforte all'età di sei anni con Carmelo Reggiani a Lingen (Bassa Sassonia). È stata scoperta come "diamante grezzo" all'International Grotrian Steinweg Piano Competition a Braunschweig, e in seguito a ciò ha iniziato a studiare presso l'Academy of Music di Hannover. Al 2007 risale il suo ingresso nell'Academy's Institute for the "Early Intervention of Highly Talented Musicians" (IFF) ed ha iniziato la formazione con il Prof. Roland Krüger.

Julia Hermanski è stata premiata in molte competizioni, le più recenti sono la North International Music Competition 2018 a Stoccolma e la Vienna International Music Competition. Nel 2017 le viene conferito il premio come "Virtuoso dell'anno" all'International Piano Competition di Monaco, come pure il Drobotko-Prize for "Creative Daring", e a San Pietroburgo il "Clavis-Festival-Prize". È stata la vincitrice del Youth Cultural Prize "Talente 2009" nelle contee di Emsland / Bentheim, del "Zonta Musikpreis", ed ha avuto il 1° premio nella Bitburger Piano Competition del 2008.

Si è esibita da solista con orchestre come la Toruń Symphony Orchestra, la Youth Symphony Orchestra Eifel-Ardennen, la Osnabrücker Symphonieorchester e la Luxembourg Philharmonia. Nonostante il suo intenso lavoro da solista, ama i progetti di musica da camera. È tra i pochi studenti del corso di Liedistica del Prof. Wolfram Riegers a Berlino, dove attualmente intensifica la sua conoscenza sull'interazione di parole e suono.

Nel 2012 è stata protagonista di alcune produzioni televisive in collaborazione con il canale TV persiano-tedesco "PDF", e nel 2017 e 2018 in collaborazione con ARD Degeto e con Arte.

Julia Hermanski ha studiato alla Hanover University of Music, Drama and Media, alla University of Music di Colonia con il Prof. Ilja Scheps ed alla Hanns Eisler School of Music con il prof. Eldar Nebolsin. Ha ricevuto inestimabile guida e ispirazione dalla collaborazione con artisti come il Prof. Thomas Quasthoff, il Quartetto Casals, il Quartetto Artemis e il Prof. Dmitri Bashkurov.

Julia Hermanski è membro del Parlamento Culturale Europeo - Future Generation.

movimento *Adagio* è nella “forma sonata” (classica) – due temi in contrasto, sviluppo e ripresa – come pure lo è il vivace *Allegro* finale; nella sezione centrale i *Minuetti I e II* sono semplicemente in sequenza, con alla fine una ripetizione abbreviata del primo Minuetto. È quindi una sonata molto interessante, in cui convivono elementi di libertà formale dentro uno ‘stile classico’ e reminiscenze dello ‘stile galante’ per via dei due Minuetti (ricordiamo come nelle suite e partite barocche spesso si inserivano due minuetti o due gavotte e venivano denominati “galanterie”). Lo stesso Mozart doveva ritenere importante questa sonata giovanile se dieci anni dopo, nel 1884, ne propose la pubblicazione insieme con altre due molto più recenti.

Con i successivi *Preludi op.32 n.10* e *op.23 n.5* di Rachmaninov arriviamo ai primissimi anni del novecento: i *10 Preludi op.23* sono infatti del 1903 e i *13 Preludi op.32* del 1910. In totale, con il primo isolato Preludio *op.3 n.2* del lontano 1892 – ed è curioso che nei n. d’opus di tutti questi Preludi compaiano sempre le cifre 2 e 3 – fanno 24 preludi, e in tutte le tonalità maggiori e minori, proprio come aveva fatto Chopin con l’*op.28*, a sua volta ispiratosi a Bach coi suoi Preludi e Fughe del Clavicembalo ben temperato. I due Preludi proposti dalla nostra interprete sembrano essere tra i più significativi delle due rispettive raccolte, stando alle parole di Geoffrey Norris che, nel suo già citato libro “Rachmaninov”, riguardo all’*op.23* scrive: «*il Preludio che meglio chiarisce lo stile di Rachmaninov in questa serie di brani è forse il più conosciuto, il n.5 in Sol minore: le sezioni di apertura e chiusura, costruite in maniera stringata, derivano da una breve idea alla marcia della prima battuta, mentre la sezione centrale è formata da un’ampia melodia lirica...* » e prosegue: «*La tecnica qui impiegata da Rachmaninov (la costruzione di un pezzo su minuscoli frammenti melodici o ritmici) verrà ulteriormente sviluppata nell’ultima serie di 13 Preludi dell’op.32 ... Gli aspetti puramente tecnici dei Preludi dell’op.32 appaiono forse meno impegnativi di quelli dell’op.23, ma certamente più ardue sono le difficoltà interpretative di un pezzo della profondità del Preludio in Si minore [op.32 n.10]...* » (traduz. di M.T.Bora).

La sezione dedicata a Rachmaninov fa bene da ponte verso la seconda parte del programma tutta lisztiana: va infatti ricordato come egli fosse stato allievo per il pianoforte di Alexandr Siloti, a sua volta allievo diretto di Liszt a Weimar; e per di più Rachmaninov, negli ultimi due decenni della sua vita, ormai negli Stati Uniti, ebbe una carriera di formidabile virtuoso e si dedicò a composizioni basate su parafrasi e trascrizioni con un pianismo strepitoso, proprio come era stato per Liszt nel periodo giovanile tra i 20 e i 40 anni.

Liszt è ovviamente come un nume tutelare per la nostra Rassegna, intitolata a lui proprio perché il pianoforte che usiamo è quasi identico a quello che aveva a Villa d’Este, che era un po’ più corto, e del tutto identico a quelli che usava durante la sua grande carriera di virtuoso, in quanto per molti decenni Erard non mutò mai le caratteristiche costruttive (vedasi in proposito “La storica fabbrica Erard” a pag. 34 della brochure), e di lui ascoltiamo due magnifiche trascrizioni il cui effetto sarà certamente esaltato dall’utilizzo del pianoforte uguale a quello su cui furono composte. La *Serenata* fa parte di 14 *Lieder*, che Schubert compose nell’agosto 1828, solo tre mesi prima della morte, e pubblicati l’anno dopo a cura del fratello, il quale volle dar loro il titolo di “Schwanengesang” (Il canto del cigno): tutti trascritti da Liszt tra il 1837 e il 1839. In questo particolare *Lied* Liszt riesce a produrre uno speciale effetto in eco, tale da far credere che ci sia una “terza mano” del pianista per produrre insieme canto, eco ed accompagnamento. La superba trascrizione dell’*Overture da Tannhäuser* risale invece al 1848, poco dopo il debutto a Dresda dell’opera di Wagner: in questa straordinaria versione pianistica, in cui sono potentemente evocati i colori dell’orchestra, si riconosce il tema sinuoso del Venusberg, il monte di Venere, luogo del peccato che Tannhäuser deve espriare, ma su tutto domina il tema poderoso e solenne della marcia dei pellegrini che aspirano alla redenzione dal peccato e ai quali egli si era aggregato, ma senza successo, nel loro viaggio a Roma.

Giancarlo Tammaro